

STELIO MONTOMOLI

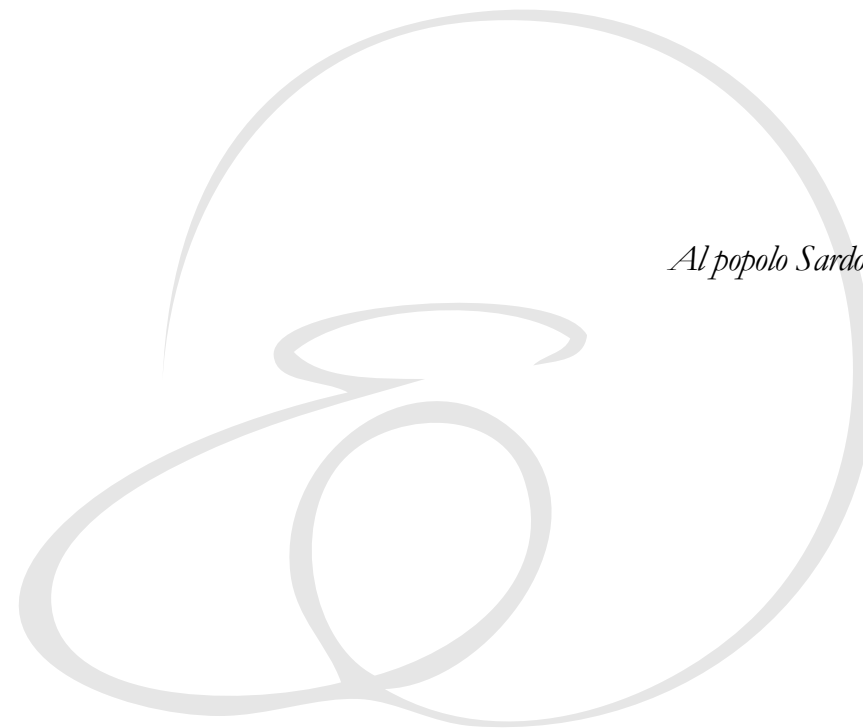
# La rivolta di Hampsícora e Josto

ROMANZO STORICO





Il progetto editoriale “COLIBRÌ – Cultura e Territorio” nasce dall’idea di valorizzare peculiarità di interesse culturale legate al territorio inteso come fattore fondamentale dell’evoluzione di una comunità e insieme di caratteristiche naturali causa e conseguenza di questa.



*Al popolo Sardo*

 COLIBRÌ - Numero Tre

**RIVOLTA DI HAMPSICORA E JOSTO**

**Testi:** Stelio Montomoli

**Progetto grafico, copertina e impaginazione:** Overture Service

**OUVERTURE EDIZIONI**

Via Fermi 3, Loc. La Botte

58020 Scarlino (GR)

Tel: 0566 2301 - Fax: 0566 230200

Web: [www.ouvertureedizioni.it](http://www.ouvertureedizioni.it)

E-mail: [info@ouvertureedizioni.it](mailto:info@ouvertureedizioni.it)

© 2014 Overture Service

Tutti i diritti sono riservati, in Italia e all'Estero, per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma senza autorizzazione scritta da parte dell'Editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

© 2014 Overture Service

© 2014 Overture Service

## NOTA DELL'AUTORE

Un paio di anni fa un carissimo amico mi invitò alla presentazione della Nuova Tirrenia (Compagnia Italiana Navigazione) a Cagliari, dopo la conclusione della lunga e complessa gara pubblica di privatizzazione della storica Compagnia statale di navigazione.

M'imbarcai a Livorno su una nave Moby e a Olbia salimmo su auto di altri amici che ci portarono a Cagliari, sul porto.

La presentazione della Nuova Tirrenia avvenne su una nave sulla quale salii. Mi colpì il nome in bella evidenza sulla fiancata: Hampsicora.

Sapevo che così si chiamava lo stadio della squadra di calcio del Cagliari, immaginando, per chissà quale ragione, che si trattasse di un luogo. Il fatto che si chiamasse nello stesso modo anche la nave, mi fece sorgere un dubbio. Poteva essere un luogo, ma più probabilmente un personaggio. Cercai di saperne qualcosa ma non fu facile trovare una persona, tra le moltissime presenti, in grado di darmi un minimo di informazione.

Alla fine ci riuscii, e così venni a sapere che Hampsicora era un personaggio storico sardo realmente esistito, il primo che provò concretamente a liberare la Sardegna dal potere di Roma nel 215 avanti Cristo, cosa che aumentò la mia curiosità. Da perfetto ignorante, infatti, ritenevo che la splendida Sardegna non avesse una storia così importante da andare oltre le vicende interne delle sue popolazioni.

Le notizie sui fatti ci sono state tramandate dallo storico di età augustea Tito Livio, con la sua monumentale opera 'Ab Urbe Condita' redatta per celebrare i fasti di Roma e del suo imperatore, e da Polibio.

Ritornato a Piombino feci una sommaria ricerca su Internet. C'erano anche un figlio, Josto, e alleati come Annone di Tharros nel contesto storico della seconda guerra punica, a tutti gli effetti, la prima vera Guerra Mondiale. Solo di italici ne morirono circa 300.000 su una popolazione di 4 milioni, e il potenziale umano mobilitato da Roma raggiunse in alcuni anni persino il 10% della stessa popolazione. Davvero affascinante, oltre che drammatico. Anche la sorte della rivolta e dei suoi personaggi, a partire da Hampsicora e Josto, costituiva un aspetto che accentuava il mio interesse.

Decisi che ci avrei scritto su un romanzo, il decimo.

Per oltre un anno e mezzo non mi è stato possibile. Poi, nell'autunno del 2013, ho iniziato a raccogliere la documentazione esistente, non eccessiva, frutto dell'esclusivo lavoro di studiosi sardi, sguinzagliando in giro i miei amici.

Dopo poco tempo iniziarono ad arrivare i materiali richiesti e, finalmente, mi imbattei nel bellissimo libro del dottor Maurizio Corona "La rivolta di Ampsicora", sottotitolo "Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a. C.)" che è, insieme, documentazione ricchissima e acuto e stimolante saggio.

Allora il romanzo ha preso forma nella mia testa ispirandomi, molto liberamente, al lavoro straordinario del dottor Maurizio Corona. E sottolineo molto.

A dicembre ho iniziato a scrivere terminando a metà febbraio di questo anno.

Tito Livio e Polibio, le fonti romane che hanno raccontato succintamente gli avvenimenti, pur essendo i fondatori della storia moderna, non sono sempre attendibili in quanto storici

di parte, cantori interessati delle glorie di Roma, portati al minimalismo delle virtù e meriti altrui. Lo stesso dottor Corona ci avverte del rischio.

Così mi è venuto spontaneo immaginare uno svolgimento diverso degli avvenimenti accaduti rispetto alla ricostruzione ufficiale, che ritengo più plausibile e che esalta le ragioni e l'eroismo di quei sardi antichi. Gli esiti dei fatti, ovviamente, sono quelli che ci sono stati consegnati dalla storia, e il romanzo è, a tutti gli effetti, un romanzo storico.

Spero di aver fatto una cosa utile contribuendo a diffondere la conoscenza dei personaggi e del loro sogno di libertà e autonomia in quegli anni così lontani della Sardegna.

Quale che sia il giudizio sul romanzo, niente potrà mai togliere che nelle mie intenzioni si è trattato, e si tratta, di un omaggio ammirato alla Sardegna e alla sua gente generosa e fiera. Una terra e gente che frequento sempre volentieri, dove mi viene spontaneo sentirmi a casa.


*Stelio Montomoli*

# La rivolta di Hampsícora e Josto

- PRIMA PARTE -



# CAPITOLO 1



La donna era irrimediabilmente morta. Forse sul colpo, forse non aveva sofferto. Forse. Ma non era questo che lo rendeva infuriato. Neppure la morte dell'uomo che aveva cercato di assassinarlo. Non ci era riuscito solo per poco, troppo poco.

Due cadaveri abbandonati nelle posizioni grottesche che solo la morte sa inventare in un capanno sbilenco messo su da pastori, o agricoltori, o controllori delle sue terre per ripararsi dal sole cocente dell'estate, o dalle piogge, o dal vento tagliente dell'inverno, magari per sfamarsi con un tocco di quel formaggio che faceva pizzicare la gola. Prima o poi qualcuno li avrebbe trovati domandandosi cosa fosse successo là dentro e chi fosse il terzo uomo perché anche il servo più deficiente sarebbe riuscito a capire che una terza persona, probabilmente di sesso maschile, doveva essere stata presente.

Ma neanche questa era la sua preoccupazione. Non c'era nessuno in giro e quindi nessuno poteva averlo visto e risalire a lui. E poi, recandosi a quegli incontri segreti, si faceva prudente. Indossava abiti anonimi, una giacca di capra con baveri alti a nascondergli parzialmente il viso, cambiava cavallo, sempre un arabo ma non il suo che automaticamente lo avrebbe accostato a lui, senza paramenti e coperta per montarlo al pelo, altro accorgimento per passare inosservato, insieme ad un arco e faretra pendenti dalle spalle

come un qualunque cacciatore. Sicuramente avrebbero potuto dare nell'occhio le impronte del cavallo e gli uomini che disponevano di un cavallo, a parte le milizie, non erano moltissimi. A voler davvero indagare, la cerchia si sarebbe inevitabilmente ristretta comprendendo anche lui, oltre ai suoi fattori e guardiani, o gli amici possidenti che si recavano spesso a trovarlo. Alla fine troppa gente. Ma comunque nessuno avrebbe osato puntargli il dito contro o anche solo parlare con altri dei suoi sospetti o convinzioni. Se poi le voci avessero circolato allora sarebbero giunte ai suoi devoti fattori o guardiani o miliziani. Inevitabile una loro rapida morte in gola.

Dove volgeva la testa, gli occhi non riuscivano a scorgere i confini dei suoi latifondi, e chi li abitava per lavoro con le proprie famiglie, nelle casupole sparse nella vastità della campagna e delle colline rocciose o nei rarefatti e poveri villaggi, erano poco più che servi o militi obbedienti che si inchinavano al suo passaggio e che mai avrebbero sfidato la sua collera. Uomo giusto, in rari momenti aveva dato dimostrazione anche della capacità di essere spietato. E comunque c'erano sempre i suoi ruvidi collaboratori. Forse Margiani avrebbe potuto intuire la sua colpa. Il pensiero lo inquietò. Margiani però era un amico e un alleato, il loro rapporto era troppo importante e quanto accaduto sarebbe apparso troppo secondario per determinare conseguenze. No, Margiani lo avrebbe protetto. Avrebbe, però, dovuto trovare un'occasione per spiegargli che non c'era stato niente di premeditato e che tutto si era svolto secondo il caso, o per il volere o la complicità degli Dei. Questo pensiero lo fece stare meglio.

Sul crinale dell'aspra collina Hampsicora ridusse la velocità del cavallo portandolo al trotto. La brezza del vento che spirava da dove tramonta il sole si intrufolava tra i rami e le foglie del bosco di sughere e querce. Borbottio di rami e foglie che non incidevano nella quiete del giorno. Il sole faceva risplendere l'impervia catena rocciosa che da quella parte delimitava l'orizzonte. Riverberi luccicanti e intermittenti trasmessi da quelle pietre biancastre. Qua e là tracce di nubi velate. Gli

uccelletti la facevano da padroni. Svolazzi e cinguettii in quell'inizio di primavera.

Ora in lontananza intuiva il mare anche per la leggera foschia che si alzava dove la terra incontrava la distesa d'acqua in cui era immersa la sua isola.

'Mare nostrum' lo chiamavano i romani.

'Mare nostro ma non loro' commentavano sarcastici ed ilari Hampsicora e i suoi amici proprietari terrieri negli incontri sempre più fitti convocati nelle stalle e cantine della sua casa o in quelle del suo principale alleato, Annone di Tharros, per discussioni prolungate, magari davanti a boccali di birra scura o di vino acidulo, versato da serve con abiti succinti che mettevano in mostra ampi squarci di pelle abbronzata e lucida di sudore, insieme alle parti bianche del corpo prive di stracci intimi. E poi licenze più spinte per chi se la sentiva. Tutto aiutava a familiarizzare e a stringere rapporti sempre più inscindibili. Appunto quello che era divenuto il bisogno primario. Un prolungamento della politica, lo definiva Hampsicora allegramente ma seriamente; quella politica che lo impegnava fino allo stremo come Magistrato Supremo del Senato della città di Cornus.

Iniziava a distinguere vagamente anche i lineamenti delle mura di fortificazione della città sull'altipiano di Corchinas, fondata dai Fenici, ora baricentro politico e roccaforte militare dei sardi di provenienza punica e 'pellita'. Non vedeva ancora quelli della sua casa signorile in prossimità dell'alta scogliera bagnata dalle onde, subito all'esterno della città.

Quarantadue anni, i capelli neri con rari fili argentati erano tornati a lambirgli le spalle a quella velocità ridotta, gli occhi ancora accigliati, la fronte aggrottata, il viso tirato. Tuttavia iniziava a rilassarsi rendendosi conto di aver smesso di serrare i denti. Si accorse di avere le mandibole indolenzite. Si mordicchiò

spontaneamente l'interno del labbro inferiore. Anche la bocca, che sapeva elargire sorrisi accattivanti o indurirsi inducendo timore e persino paura, aveva abbandonato qualsiasi precedente smorfia di ira.

Non poteva rischiare di morire così stupidamente -continuava a ripetersi- per un capriccio che aveva la caratteristica di riuscire a distrarlo. Probabilmente l'unico da tempo immemore. Una follia, una autentica follia a cui aveva assurdamente ceduto ma che non si poteva permettere! Un comportamento di pura irresponsabilità! Era questo che lo aveva fatto infuriare e che non riusciva a mandare giù. Solo questo.

Lui aveva un compito, una missione storica che lo attendeva. Non poteva metterla a repentaglio per una puttana per quanto spontaneamente predisposta a qualunque gioco sessuale. Arrossì pensando alla vergogna che avrebbe assalito suo figlio dinanzi alla colpa per una morte del genere e che avrebbe sconcertato la città di Cornus. Che esempio gli avrebbe mai dato? Che senso dell'onore e del dovere gli avrebbe trasmesso? E Cornus e la Sardinia, in chi mai avevano riposto la loro fiducia?

Di nuovo l'ira minacciò di avvolgerlo.

Roma! Lui doveva sconfiggere Roma, affrancare dal suo dominio asfissiante e violento l'isola Sardinia, la sua isola!

Roma arrogante e sanguinaria, Roma dei massacri di tribù inermi per addestrare alla guerra le coorti di fanti e le schiere di ufficiali novelli, Roma che reprimeva nel sangue le proteste e i tumulti per l'indignazione per i soprusi, Roma delle gabelle affamatrici sugli animali domestici, sulla produzione del formaggio, sui raccolti del grano, sugli stai ricolmi di olive che donne e bambini cenciosi raccattavano tra terra e sassi, sulle cataste di cortecchia delle grandi sughere, sul pesce affumicato, sulle bestie selvagge cacciate, sulle pelli e sulla lana della tosatura delle pecore, sugli utensili di legno e sulle armi metalliche forgiate dai fabbri, sulle

giare di argilla manipolata dai vasai, sul legname buono per le loro navi, sui grandi depositi a cielo aperto di sale, sulle miniere di rame, argento, piombo e ferro... Anche sul liquore di mirto per ingozzarsi, e sul fieno per nutrire i propri cavalli! Su ognuna di queste ricchezze imperava le legge del prelievo forzoso ed esoso per la grandezza e il potere di Roma.

Roma ladra, Roma merdosa!

La cruda insopportabile verità gli martellava la mente. 'Con il nostro lavoro manteniamo in forze i nostri persecutori baldanzosi e sanguinari.' A ben vedere quello era il fine assurdo della loro vita. Impossibile! Mai più! Cacciare in mare i romani e affogare quelli riusciti a scampare dai massacri a terra. Finalmente ripagarli della stessa moneta e dare libertà, potere e futuro, ai latifondisti, agli allevatori, agli artigiani, ai possessori delle flottiglie da pesca, ai mastri carpentieri, ai commercianti di sale, ai capi delle numerose tribù ed etnie diffuse nell'isola, ai Consigli dei saggi che governavano i villaggi nuragici...

Roma bastarda e debosciata dove gli uomini erano inclini alla sodomia, una pratica divenuta usuale!

'Che schifo!'

Anche i servi, i rari schiavi neri, e i popolani miserabili di quell'isola dura, selvaggia, aspra e affascinante, avrebbero finito col trarne un vantaggio. Avrebbero mangiato di più, si sarebbero vestiti più adeguatamente, avrebbero vissuto una vita migliore. Andavano mobilitati contro il tiranno tessendo i fili invisibili che possono tenere insieme gli oppressi. La politica, non solo il bastone. Il bastone solo per necessità, ma il primato era della politica, solo la politica tesseva la tela delle alleanze. La politica frustava la sua intelligenza e la sua adrenalina.

Il tempo di liberarsi dal tallone di Roma stava ormai giungendo.

A questi pensieri tumultuanti il suo cuore prendeva a battere all'impazzata, il suo respiro si faceva pesante, i suoi



nervi si irrigidivano, il suo volto diventava una maschera di determinazione e di odio. Le mani serrate sulle briglie come se volesse stritolarle. Sputò più volte a terra rabbiosamente.

Non gli poteva più accadere di distrarsi al punto di perdere la vita.

## CAPITOLO 2

Peppica, si chiamava Peppica.

L'aveva conosciuta diverse decadi prima andando in visita con suo figlio Josto al villaggio nuragico vicino ai confini della sua terra per rinsaldare l'amicizia con la potente famiglia a capo del Consiglio degli anziani che lo governava. Josto, venti anni, era orgoglioso di cavalcare con suo padre, e Hampsicora era fiero di suo figlio. Josto era allegro, forte, intelligente, audace e, nonostante l'età, percepiva in lui l'attitudine al comando. Lo leggeva sempre più negli occhi dei giovani con i suoi anni e, soprattutto, in quelli dei loro padri che con la crescita vedevano in lui sempre più qualità. Josto sapeva anche leggere e scrivere, arti in cui Hampsicora non eccelleva. Doveva solo crescere ancora un po' per mettere sotto controllo la sua impulsività, così tipica nei giovani, o, forse, ci avrebbe pensato una donna. A farlo venire su forte, coraggioso e saggio ci aveva e ci avrebbe sempre pensato lui. Anche al prezzo della sua vita. Josto era la sua vita dal momento in cui era nato e l'aveva visto nelle braccia della vecchia levatrice.

Il tempo della passione con la moglie ormai era tramontato. Ma non aveva mai pensato di prenderne una nuova, o di farsi un' amante che di fatto la sostituisse, perché con quel matrimonio aveva intrecciato una forte alleanza con una delle

# INDICE

Nota dell'autore 5

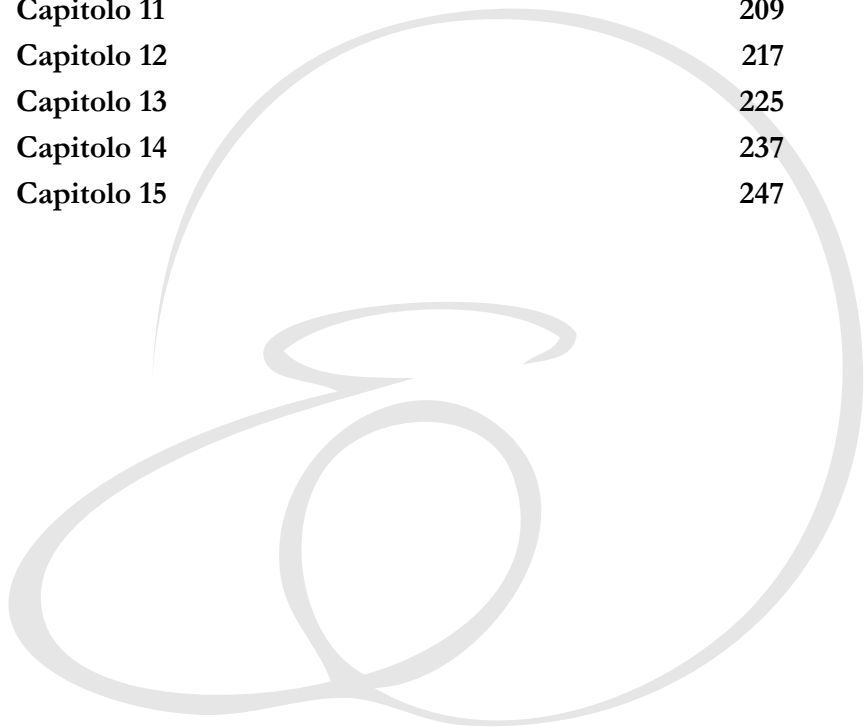
## PARTE PRIMA

Capitolo 1	11
Capitolo 2	17
Capitolo 3	27
Capitolo 4	37
Capitolo 5	45
Capitolo 6	55
Capitolo 7	63
Capitolo 8	69
Capitolo 9	79
Capitolo 10	93
Capitolo 11	101
Capitolo 12	107

## PARTE SECONDA

Capitolo 1	121
Capitolo 2	129
Capitolo 3	139
Capitolo 4	147
Capitolo 5	157

Capitolo 6	167
Capitolo 7	173
Capitolo 8	181
Capitolo 9	191
Capitolo 10	201
Capitolo 11	209
Capitolo 12	217
Capitolo 13	225
Capitolo 14	237
Capitolo 15	247





**STELIO MONTOMOLI**



**La rivolta di  
Hampsicora e Josto**

Anno 215 a.C., seconda guerra punica: Annibale sbaraglia gli eserciti romani nella penisola italiana. In Sardegna uomini intelligenti e coraggiosi, come Hampsicora ed il figlio Josto, decidono che è l'ora di cacciare Roma. Nasce l'esercito sardo più potente conosciuto. È la rivolta per la libertà sullo sfondo della civiltà nuragica.

**€. 13.50**

ISBN 978 88 97157 31 1



9 788897 157311